

Giornale di Sicilia 14 Febbraio 2006

Un'altra "tegola" su Lo Giudice

Sequestrati beni per 5 milioni

AGRIGENTO. Il suo arresto venne eseguito il 29 marzo del 2004 con la pesante accusa di associazione mafiosa. Fu un autentico «terremoto giudiziario» che si abbatté sull'Agrigentino e che scopercchiò quelle che la Dda definì le «strette connessioni illecite fra mafia, politica e mondo imprenditoriale».

In cella finirono 43 indagati fra i quali il presidente dello Iacp Salvatore Failla, l'allora sindaco di Canicattì Antonio Scrimali e il deputato all'Ars Vincenzo Lo Giudice. L'esponente canicattinese dell'Udc passò così direttamente dall'Ars al carcere. Ora le indagini hanno portato alla luce un patrimonio che sarebbe frutto dell'attività illecita dell'ex uomo politico. Il sequestro è il risultato di accertamenti patrimoniali condotti dalla Dia di Roma, Palermo e Agrigento su delega della procura della Città dei Templi. I sigilli sono stati apposti a beni mobili e immobili per un valore di 5 milioni e 200 mila euro riconducibili a Lo Giudice. Nel mirino, oltre a terreni ed edifici fra Canicattì, Joppolo Giannicario e Caltanissetta, sono finite le quote societarie di una grossa azienda tipografica. A spiegare il presunto meccanismo il legale che avrebbe messo in atto Lo Giudice sono stati il procuratore di Agrigento Ignazio De Francisci, il capo del secondo reparto della Dia di Roma Eros Cococchetta, il vice capocentro di Palermo Elio Antinoro e il capo della sezione agrigentina della Direzione investigativa antimafia Sabatino Piscitello.

Le indagini sono state avviate nel gennaio 2005 e comprendono due periodi: quello dal '70 al 1984 e quello dal '93 al 2004, quando Lo Giudice si dimise dalle cariche istituzionali. A essere sequestrati molti appartamenti intestati anche ai figli che, secondo gli inquirenti, all'epoca non potevano permettersi l'acquisto perchè disoccupati. L'ex uomo politico avrebbe distribuito le ingenti disponibilità economiche e immobiliari a tutti i membri della sua famiglia: la moglie Grazia Nasca e i figli Calogero Rino, Pasquale e Alessandro. Proprio Rino sarebbe stato il «pupillo» di papà Vincenzo, tanto che è stato l'unico a intraprendere la carriera politica e ad avere, secondo la Dda, più confidenze dal padre. Ma dopo l'arresto di Vincenzo Lo Giudice e il coinvolgimento anche del figlio nell'inchiesta Alta Mafia, per violazione delle norme valutarie, Rino Lo Giudice si è dovuto dimettere da presidente del consiglio provinciale di Agrigento. Attualmente Vincenzo Lo Giudice, che si trova agli arresti ospedalieri al carcere milanese di Opera, è imputato ad Agrigento nel processo scaturito dalla maxi operazione Alta Mafia.

Secca e per certi versi ironica la dichiarazione dell'avvocato Roberto Tricoli difensore, assieme al collega Lillo Firello, dell'ex deputato. «Si tratta, in realtà, di immobili non fruttiferi, ma destinati ad uso abitativo di Lo Giudice e dei componenti del nucleo familiare, e che, si trovano a Canicattì: probabilmente è stato scambiato il valore di mercato degli immobili della provincia dell'entroterra siciliano con quello del centro di Parigi o di Londra. In ogni caso si tratta di un modesto patrimonio immobiliare valutabile al massimo in 600 mila euro costituito da Lo Giudice nell'arco di un quarantennio, attraverso i proventi derivanti

dalle vendite di altri immobili e con il ricorso al prestito bancario, come sarà agevolmente dimostrato nel corso del giudizio di prevenzione patrimoniale».

Gero Tedesco

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS